

## Il negoziato ONU sulla plastica si piega agli interessi dei petrolieri

Venerdì 2 giugno si è concluso a Parigi il secondo dei cinque incontri che le Nazioni Unite hanno voluto organizzare per tentare di arrivare, alla fine, a stipulare entro il 2024 un accordo internazionale **per ridurre la produzione di plastica** in tutto il mondo. Durante l'ultima riunione, oltre duemila rappresentanti provenienti da quasi duecento Paesi si sono confrontati e scambiati opinioni, ma di fatto hanno concluso poco o niente. Il trattato, infatti, non esiste ancora, e per il momento ci si dovrà accontentare della promessa di **elaborare una bozza iniziale** prima del prossimo incontro di novembre.

Al momento è piuttosto difficile credere che alla fine si arriverà ad un accordo universale significativo - che determini cioè un vero cambio di rotta - per via degli ostacoli già emersi durante queste prime fasi preliminari. Tra questi ci sono, ad esempio, gli interessi dell'industria petrolifera, che fornisce il materiale fossile per produrre la plastica. E che quindi vuole vedere approvato un trattato quanto meno stringente possibile. Tant'è che effettivamente a Parigi i Paesi hanno avuto modo di parlare poco di quanto e in che modo ridurre la plastica e di come finanziare la manovra, persi piuttosto in discussioni - sollevate soprattutto da Cina e Arabia Saudita, ma anche dal Brasile - sulle modalità di voto e sulla scaletta. Una strategia che di fatto ha funzionato, visto che **non si è parlato di plastica almeno fino al terzo** dei cinque giorni di incontro. Un ritardo che in realtà ha giocato a favore di molti, visto che anche il nostro Paese, ad esempio, qualche settimana fa ci ha dato prova del suo attaccamento a plastica e combustibili fossili.

Dopo la nuova proposta di **regolamento sugli imballaggi in plastica** presentata dalla Commissione Europea - che intende [abolire, tra le altre cose, le confezioni monouso](#) per frutta e verdura di peso inferiore a 1,5 chilogrammi - in Italia si sono subito sollevate voci contrarie. Come quelle di Coldiretti e di alcuni politici, tra cui l'eurodeputato della Lega Angelo Ciocca, che è intervenuto al Parlamento europeo [mostrando una confezione di insalata](#) in busta e denunciando, a suo dire, lo sbaglio della Commissione europea: a suo dire eliminare gli imballaggi plastici avrebbe ripercussioni negative sull'economia nazionale.

È evidente che mettere d'accordo tutti sarà un'impresa ardua, almeno finché non saranno esclusi dalle discussioni gli interessi dell'industria fossile. Che, di certo, non mollerà la presa facilmente visto che i signori del greggio iniziano a guadagnare più di quanto avessero messo in conto. Infatti, se da una parte l'occidente sta tentando di limitare il suo consumo di plastica dopo anni di eccessivo utilizzo, dall'altra i Paesi con un'economia in via di sviluppo hanno appena iniziato a vivere quel boom da cui il resto del mondo sta provando ad allontanarsi. Un mercato che **alle imprese petrolifere fa gola**: la loro strategia, a questo punto, è convincere che non è tanto la plastica a inquinare, quanto il suo scorretto smaltimento.

## Il negoziato ONU sulla plastica si piega agli interessi dei petrolieri

Purtroppo, però, il riciclo, per quanto corretto, non può essere l'unica soluzione. La sua efficacia è limitata, per diversi motivi. Il processo che porta allo sminuzzamento della plastica è lungo e complicato, e spesso si inceppa prima di arrivare alla fine. Non tutti i tipi di plastica sono adatti al riutilizzo, e quelli che lo sono, per la maggior parte, dopo un paio di cicli di vita - che abbassano la qualità del materiale di volta in volta - diventano praticamente inutilizzabili. La plastica, infatti, **non si può riciclare all'infinito**. Considerato quanto detto e che gli esseri umani producono più di [quattrocentotrenta milioni di tonnellate](#) di plastica all'anno - e che molti oggetti finiscono per disperdersi nell'ambiente, rilasciando [sostanze chimiche](#) - è ormai evidente che la strada maestra non può che essere una netta riduzione della sua messa in circolo.

[di Gloria Ferrari]